
Un laboratorio di agrourbanità

MARIAVALERIA MININNI

Urbanità e ruralità nella stagione della ricostruzione materana del Secondo Dopoguerra.

L'interferenza e l'inevitabile contaminazione tra le forme della città contemporanea e lo spazio agricolo hanno prodotto realtà originali ed estremamente dinamiche in un recente passato in Italia, che impongono di riconsiderare la dimensione del rapporto tra città, agricoltura e campagna, alla luce di una nuova fenomenologia territoriale. La condizione *di periurbano e di periurbanità*¹ potrebbe costituire quel dispositivo critico aperto alla interpretazione delle relazioni di un'urbanità allargata alla campagna e alla agricoltura, favorendone progettualità e risignificazioni².

La ricostruzione angolata delle vicende territoriali legate alla metamorfosi del paesaggio agrario italiano può oggi diventare una guida nel processo di rilettura di momenti della storia italiana a partire dalla ricostruzione delle sue città meridionali fuori dalla retorica dei dualismi nord-sud e delle opposizioni storiografiche unità-disunità, o della città contrapposta alla campagna e al territorio.

Il lavoro che si presenta intende avviare una riflessione, che l'occasione delle giornate della Summer School Emilio Sereni di Siracusa ci invita a fare, e gli obiettivi da cui muove, ovvero, "l'ancoraggio delle tematiche paesaggistiche alla prospettiva storica, connettendo le trasformazioni delle epoche passate con la gestione del paesaggio e gli scenari futuri", ritornando a ragionare su una stagione importante dell'urbanistica italiana che ha visto la città di Matera al centro di avvenimenti di grande rilievo. Attraverso le vicende materane che legano riforma agraria e ricostruzione urbana si prova a rintracciare nella complessità della spazialità degli ultimi decenni, mandata in frantumi dalla contemporaneità, storie che parlano di forme solide ma già complesse, in grado di restituire la ricchezza a volte straordinaria della territorialità di un passato remoto che può tornare utile ricostruire per collocarci ad una distanza critica e disincantata tra tradizione e innovazione.

1 M.MININNI, *Approssimazioni alla città. Urbano Rurale Ecologie*. Donzelli Roma, 2012

2 M.MININNI, *Dalla campagna urbana al periurbano*, In, Donadieu P. *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio per la città*, Donzelli Roma, 2013,

Matera oggi è di nuovo al centro dell'attenzione per la proclamazione a Capitale Europea della Cultura 2019, riscoperta dal turismo nazionale e internazionale. Dopo un illustre passato di «città laboratorio»³, la città aveva lanciato – da una terra dimenticata dalla storia – un progetto riformista urbano che investiva al contempo un vasto territorio, per sperimentare un modello di sviluppo che avrebbe orientato il progetto di modernità meridionale. Una città di soli trentamila abitanti aveva attirato intellettuali, artisti e letterati, venuti da tutto il mondo, che avevano trovato in questa realtà, apparentemente ferma nel tempo, indizi di un'anticipazione di futuro. Nell'arco di quarant'anni i Sassi, da vergogna nazionale, nell'ambito di una revisione e di un aggiornamento della nozione di patrimonio, sono diventati un caso esemplare per la questione del recupero dei centri storici: grazie ad una legge dello Stato e all'arrivo di ingenti finanziamenti pubblici agli inizi degli anni Settanta, l'attivazione di un concorso internazionale porterà i Sassi, nel 1993, al riconoscimento di sito UNESCO, a compimento di un lungo percorso di rivalutazione del loro significato storico, artistico e antropologico.

Matera, oggi ritornata alla ribalta, dovrà decidere se misurarsi criticamente con il suo passato, per orientare le scelte future. Vale la pena di sottolineare come l'assegnazione del titolo di Capitale Europea della Cultura venga riconosciuta non tanto per quello che la città mostra di essere, quanto per le politiche culturali che saprà intraprendere nel percorso dei successivi quattro anni, in un ambito di convergenza internazionale di contenuti, nei processi che saprà attivare, valorizzando questo importante strumento di comunicazione mediatica e di marketing territoriale, di cui potrà godere per l'attrattività turistica e di impresa. Non si può tacere il rischio che invece le politiche sulla città non riescano ad andare oltre il breve termine, cogliendo la proclamazione solo come punto di arrivo del processo, consumando la scena urbana senza intraprendere un percorso di cambiamento che sia in grado di innescare una effettiva sperimentazione di governo della città affiancando ai risultati innovativi e al pronto effetto del processo di candidatura scelte politiche strutturali a medio e lungo termine, suscettibili di trasferire l'esperienza materana in un'Agenda Urbana per le città del Sud.⁴

3 M. MININNI, *MateraLucania2017. Laboratorio città campagna*. Quidlibet, Macerata, 2017

4 M. MININNI, M. FAVIA, S. BISCIGLIA, “Matera: tra la città dei Sassi e la città della cultura diffusa”, in *Rapporto delle agende urbane*, Centro nazionale di studi per le politiche urbane. Urban@it, (G. Pasqui, P. Briata, a cura di), Mulino, Bologna, 2017, M. MININNI, M. FAVIA, S. BISCIGLIA, S. DICILLO ”Matera. Una nuova frontiera? Prime riflessioni”. urban@it. cRivista online di Urban@it - 1/2015

Urbanità e ruralità nella stagione della ricostruzione materana del Secondo Dopoguerra.

Matera viene alla ribalta nella Italia del primo Dopoguerra, ma con echi anche più lontani⁵, uscendo dal tempo immobile di un arcaismo protratto più come dato antropologico che storico, grazie a due racconti di diversa natura ma, per qualche verso, accumulabili: la descrizione di Carlo Levi nel romanzo “Cristo si è fermato ad Eboli”, che parla di una popolazione contadina che viveva in questo strano habitat a metà strada tra caverne e case, avviando da un successo letterario un dibattito costruttivo e poetico e mai rivendicazionista sulla questione Meridionale. Descrizioni accorate e, allo stesso tempo, meravigliate di come si fosse potuta costruire in condizioni drammatiche una struttura comunitaria con tanto di pratiche, usi e consuetudini nelle diverse maniere di vivere lo spazio, un caso culturale che nasce dalle rappresentazioni di fatti che esistono grazie alla forza del racconto.

Subito dopo, quella che promuoverà Adriano Olivetti istituendo nel 1951 la “Commissione per lo studio della città e dell’Agro di Matera”, un lavoro esemplare che introdurrà il confronto tra due principi che ispireranno la strada di un riformismo nell’urbanistica venato di comunitarismo e, successivamente insabbiato: le condizioni di vita della classe contadina che, nonostante la povertà estrema e la precarietà delle condizioni igieniche aveva rielaborato nel tempo una forma urbana, pregiata e storicamente determinata, proveniente dall’adattamento di pratiche in uno spazio particolarissimo qual’è quello della gravina; secondariamente, ma strettamente connesso al primo, lo studio sullo sfruttamento del lavoro bracciantile nel latifondo che richiamava una più ampia questione sugli assetti proprietari e sulla produzione del lavoro agricolo che spostava la questione dalla città al territorio, la pianificazione urbana a quella del suo contesto più allargato, in piena sintonia con gli studi sul regionalismo urbano di ispirazione mumfordiana che in quegli anni penetrava in Italia anche da altri versanti.

Due racconti, uno letterario e poetico che parla in maniera esemplare di città e capace di mettere bene a fuoco energie e drammi, e l’altro, un’inchiesta organizzata seguendo un rigoroso metodo interdisciplinare che rinunciava al tecnicismo a favore di una più densa descrizione, attenta a dare corpo alle tante voci che parlano della città, un altro racconto ma urbanistico⁶ per mettere in gioco spazi, società, economie ed ecologie che *ri-guardano* la città.

Le riflessioni che si presentano dunque, vogliono partire da un contesto storico e geografico di relazioni non scontate, a volte paradossali, tra spazialità urbana e rurale, tra forme di erogazione del lavoro e spazi dell’abitare così come si sono venute a costruire in questa particolare condizione materana e dei modi in cui un discorso urbanistico ha cercato di interpretarle e di porvi rimedio operando dentro alla grande stagione di ricostruzione della città italiana del Dopoguerra che, in senso più esteso,

5 La presenza di un clima culturale dinamico e internazionale sarà da questo momento in poi una prerogativa della vita culturale di questa città protratta e perpetuata fino ai giorni nostri che le daranno sempre un carattere di grande laboratorio di idee per l’arte e l’architettura a vantaggio della qualità urbana.

6 B. SECCHI., *Il racconto urbanistico*, Einaudi, Torino, 1987

puntava alla ricostruzione politica morale e sociale di un intero paese, prendendo l'osservatorio angolato in chiave critica di un contesto meridionale

Matera si presenta oggi come uno straordinario laboratorio urbano dentro al quale si può provare a rileggere alcune questioni che riguardano il rapporto tra città contemporanea e territorio, tra periferia e periurbanità, tra città e campagna. La città si presta ad una riflessione a posteriori sugli eventi di una stagione intensissima in cui si sperimentava una proposta di crescita urbana in modalità discontinua a partire dalla distribuzione di materiali come il quartiere, il villaggio, territori abitabili a bassa densità che rielaboravano con straordinaria lucidità strategie dell'abitare in chiave agro-urbana in una società ancora prettamente rurale, collocandole dentro uno strumento come il piano regolatore, agli esordi di un cammino di speranza.

Per anni la vita che si svolge nei Sassi ignora quella della città del pianoro, due comunità che si votano le spalle. E' la prima che ha forti rapporti con il contado, pur se spazialmente disgiunta, un luogo ogni giorno raggiunto da migliaia di cittadini-contadini che escono da casa per ritornarci la sera. Nella inchiesta degli UNRRA Casas di cui si avvantaggerà anche la redazione del nuovo piano regolatore, verranno attentamente esaminati i pendolarismi di ogni famiglia e i rapporti di distanza e tempo per il raggiungimento dei campi in modo da conservare consuetudini di vita e di lavoro nell'assegnazione di una nuova dimora. Si perseguiva in questo modo un progetto più ampio di ricostruzione dell'intero agro materano tanto è vero che le strategie del diradamento urbano adottate da Piccinato del 1956 dovranno misurare le analisi urbane coordinandole con le finalità innovative della legge stralcio di Riforma Agraria del 1950 e delle opere di trasformazione agraria intraprese dalla Cassa del Mezzogiorno, rielaborate dentro al Piano Generale di Bonifica redatto dal Consorzio di Bonifica della media valle del Bradano.

Nella relazione al piano, Piccinato esordirà proprio dicendo che il problema di Matera come quello di una qualunque città si identifica con il tema più vasto e profondo del territorio. E solo nella economia generale della regione si possono trarre le basi per la soluzione del tema urbano, ovvero affermando più nuove e vere fonti di economia agricola e di benessere sociale in grado di dare ad una popolazione quasi per la maggior parte contadina, pur vivendo nella strana forma di città-natura che sono i Sassi, una nuova ragione di vita.

Matera: le vicende agro-urbane della sua ricostruzione

Nella vicenda materana il rapporto tra città e campagna, direttamente connesso al mutare delle modalità di urbanizzazione nella sua fisicità quanto sotto l'aspetto socio-economico, ha sensibilmente orientato le trasformazioni insediative. Il fenomeno di una popolazione tutta accentrata in "città" e pure tutta gravante per le risorse di vita sull'agro circostante -per cui tra il nucleo urbano e la campagna deserta esiste un paradossale vincolo d'interdipendenza- trova in questa sede una delle sue espressioni più caratteristiche.

La grave situazione edilizia e sociale della città di Matera viene sottoposta per la prima volta all'attenzione della comunità nazionale nell'immediato dopoguerra dalla denuncia contenuta nel *Cristo si è fermato ad Eboli* di C. Levi e dalla successiva mostra fotografica organizzata dagli Architetti Stella e Masciandaro, portando, nel 1949, all'elaborazione di un primo schema d'intervento che già prevedeva la costruzione di borghi residenziali come possibile soluzione della questione Sassi (relazione del Prof. Mazzocchi Alemanni per la missione ECA). Contestualmente, all'interno di un progetto di stanziamento di fondi ERP all'UNRRA Casas, veniva proposto un progetto per il risanamento dei Sassi mediante la creazione di un primo villaggio rurale nell'agro: tale proposta di studio, accolta positivamente dall'INU, diverrà poi operativa grazie all'impegno dell'UNRRA.

Emergono in questa fase due questioni fondamentali: da un lato l'ipotesi di *sfollamento globale* dei Sassi viene posta come inderogabile e si configura come una vera e propria *eliminazione fisica* (al nucleo storico dei Sassi non viene riconosciuto alcun carattere monumentale), sebbene la relazione Mazzocchi-Alemanni auspichi ad un restauro delle abitazioni idonee attraverso il ricorso all'iniziativa privata; dall'altro la proposta di ristrutturazione dell'agro materano acquista corpo in quanto strategia condivisa per un'operazione più ampia di riassetto del tessuto rurale regionale.

La figura di Adriano Olivetti, in qualità di presidente dell'INU e vice-presidente dell'UNRRA Casas influisce in maniera decisiva sulla storia materana, sia attraverso la promozione di pratiche di comunità ispirate da intenti filantropici, sia per quanto riguarda l'istituzione nel '51 della 'Commissione di Studio della città e dell'agro di Matera': si tratta di un progetto di collaborazione interdisciplinare teso all'approfondimento della questione materana al fine di orientare la programmazione verso strategie d'intervento più coerenti. E' in questo contesto che prende corpo, attraverso l'impegno dell'UNRRA Casas che ne assume l'onere economico, il progetto del borgo La Martella, primo tassello di un più ampio programma sperimentale di urbanizzazione delle campagne. Malgrado la disponibilità di progettisti capaci ed ispirati (il gruppo è condotto da Gorio e Quaroni), la mancanza di integrazione tra le intenzioni dei tecnici dell'UNRRA e le istanze dell'Ente Riforma decreta il sostanziale fallimento dell'episodio della Martella -che rimarrà l'unica realizzazione concreta dell'esperienza olivettiana⁷- e innesci contestualmente fenomeni di speculazione edilizia all'interno dei Sassi.

L'incongruenza tra le intenzioni della Commissione e quelle della burocrazia locale si riflettono analogamente sulla L.S. 619 del 1952 che, recependo i risultati

7 T. GIURA LONGO, *Matera: I Borghi e i quartieri degli anni '50* in 'Siti' n.02, Matera 2003

dello studio della Commissione in maniera parziale, prescrive lo sfollamento dei Sassi procedendo per unità di vicinato e auspica a un recupero di tipo 'estetico-ambientale', limitato alla conservazione del valore panoramico del manufatto storico. Il piano di evacuazione prevede la sistemazione della maggior parte degli abitanti all'interno di nuovi quartieri previsti nel P.R. di Matera e, in piccola parte, nei borghi rurali di nuova fondazione. Questi interventi vanno letti alla luce di una complessa politica imprenditoriale che dirotta le energie pubbliche verso l'edificazione di nuovi quartieri per rilanciare il settore edilizio, contribuendo contemporaneamente ad alimentare, attraverso operazioni di pseudo-ghettizzazione, lo stato di arretratezza e sottosviluppo dei ceti contadini.

Il Piano Piccinato del '56 traduce queste aspirazioni in un disegno sostanzialmente coerente, in cui la progettazione dei rioni -affidata alla pubblica iniziativa- attinge alle teorie del decentramento e l'organizzazione dei borghi intercetta il paradigma olivettiano delle *comunità*, modulando la ricostruzione sulla base dell'unità di vicinato. La creazione di quartieri a bassa densità (Spine Bianche, Serra Venerdi, La Nera) risulta prioritaria rispetto al restauro dei Sassi che, seppur previsto dal Piano, viene affidato ad apposito strumento particolareggiato. Nel 1958 la seconda Legge Speciale n.299 sui Sassi contribuisce al loro graduale svuotamento, perpetrando una logica di investimenti pubblici e trasferimenti che materialmente disgregano le strutture della società rurale e favoriscono fenomeni di inurbamento, innescando dunque un'inversione di tendenza del fenomeno migratorio. Le abitazioni evacuate vengono intanto acquisite dal Demanio.

La questione 'Sassi' viene riportata all'attenzione dell'opinione pubblica a partire dalla metà degli anni '60 per merito della comunità scientifica lucana e degli intellettuali materani, secondo una nuova chiave di lettura: per la prima volta si applica la definizione di 'bene culturale', parlando di patrimonio architettonico-urbanistico spontaneo la cui salvaguardia appare legata all'avvio di processi di ri-funzionalizzazione. La nuova L126/1967, il cui testo viene più volte corretto e rielaborato in seguito alle perplessità manifestate dal Consiglio Comunale e dall'entourage culturale lucano, si muove nella direzione del risanamento conservativo con ripristino della vocazione residenziale. Bisognerà invece aspettare il 1971 per l'avvio, con la L. 1043, del Concorso Internazionale per i Sassi di Matera, per assistere ad una svolta della vicenda con una forte partecipazione della cultura urbana dell'epoca alla riappropriazione civile del processo del risanamento Sassi.

Nel '73 diventa operativo il secondo Piano Piccinato, a cui si deve sostanzialmente l'attuale orditura della città contemporanea che viene ad affiancarsi, attraverso una serie di espansioni, alla Matera moderna *città-laboratorio urbanistico di matrice razionalista*⁸; la Variante Generale del 1975 contribuisce ad incrementare ulteriormente il profilo della città mediante un procedimento di *inspessimento edilizio* volto ad incrementare la densità dei quartieri residenziali mediante operazioni immobiliari speculative non affiancate dal sostegno di uno strumento urbanistico coerente.

Si susseguono da allora una serie di varianti parziali nell'attesa che la stesura definitiva del strumento generale, affidato già nel 1990 a Nigro e Restucci, venga portata a compimento.

8 L. ACITO "Matera '900" in 'Siti' n.01, Matera 2002

I materiali e le chiavi di lettura: quartieri e villaggi e loro consistenze

L'approfondimento del caso della città di Matera -in quanto sede, nel II Dopoguerra, di un inedito episodio di urbanizzazione sperimentale delle campagne- costituisce un espediente per indagare le criticità tra città moderna e forme urbane post-metropolitane: attraverso l'analisi del complesso di interventi di edilizia residenziale sociale che hanno contribuito in maniera sostanziale alla costruzione delle città italiane⁹, è possibile reinterpretare criticamente i temi connessi alla dimensione della 'città pubblica' e recuperare contestualmente indirizzi utili alla costruzione di nuove forme territoriali di matrice agro-urbana.

Lo studio dell'episodio materano rappresenta dunque un efficace strumento di comprensione del sistema complesso di relazioni tra contesti urbani ed agrari. All'interno del progetto di creazione dei borghi rurali è infatti possibile isolare una varietà di componenti diverse, da quelle di natura urbanistico-paesaggistica -che, sulla scia della tradizione delle *greenbelts cities*¹⁰, rivendicano una sostanziale continuità tra edificato e paesaggio-, a quelle di matrice sociale e pedagogica -che uniscono il rifiuto dell'integrazione della realtà contadina¹¹ a livello urbano al recupero di forme associative storicamente consolidate (il vicinato¹², rielaborato attraverso il modello olivettiano di comunità)- .

In questo luogo il rapporto tra città e campagna produce paradossi e *disseminazione di senso* sui significati di urbanità e ruralità: contadini che vivevano in una città-natura (i Sassi) portati a diventare abitanti di periferie di edilizia sociale oppure assegnati ai nuovi villaggi della Riforma Agraria per continuare ad essere contadini, ma questa volta dislocati nella campagna.

In un territorio, come quello lucano, caratterizzato in prevalenza -per ragioni dettate dalla sua consistenza geografica- da insediamenti isolati collocati sui crinali collinari¹³, l'estensione del territorio agricolo è stata storicamente dominata da pratiche latifondiste. L'istituzione dei Consorzi di Bonifica ha rappresentato un tentativo di irreggimentare il sistema fondiario con interventi di ristrutturazione territoriale basati sulla realizzazione di infrastrutture e reti; tentativo concretizzatosi poi definitivamente con la Riforma Agraria degli 'anni 50 che ha di fatto modificato l'assetto fondiario a favore della piccola e media proprietà.

Nell'ambito specifico del contesto materano il progetto di risanamento dei Sassi fornisce il pretesto per infrangere la dicotomica contrapposizione tra la consistenza finita e concentrata del nucleo urbano, e l'estensione quasi indifferenziata della campagna circostante. La costruzione di borghi, destinati a diventare nuovi contenitori sussidiari della realtà rurale portata dagli abitanti dei Sassi, si traduce in un momento di riorganizzazione territoriale oltre che sociale: il progetto di decentramento dei cinque villaggi (dei quali verranno costruiti solo La Martella e Venusio) non persegue

9 AA. VV., *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Milano 2010

10 A. RESTUCCI *Matera. I Sassi*, Einaudi, Torino, 1991

11 L. PICCINATO, *La pianificazione territoriale*, 'Urbanistica' n. 33 1961

12 A. RESTUCCI *op.cit.*

13 A. PONTRANDOLFI *Città e campagna* in "Siti" n.02, Matera 2003 ,

un'ibridazione delle dimensioni rurale e urbana, ma piuttosto un accostamento dei rispettivi statuti laddove la relazione con il paesaggio è espressa attraverso la distanza dal centro storico e strettamente connessa al rapporto tra residenza e lavoro.

Sebbene, come afferma Musatti¹⁴ “è la città che finalmente intende muovere incontro alla campagna, per sanare una frattura secolare”, il rapporto tra i due ordinamenti spaziali non intende essere oppositivo bensì conserva la struttura propria della tradizione contadina meridionale attraverso l'applicazione di stilemi compositivi e sociali (si pensi alla ricostruzione dei tessuti basata sull'unità di vicinato).

Diversamente dalla sorte dei quartieri -che si configurano come vere e proprie *isole di qualità*¹⁵ articolate, secondo il disegno del Piano, alle propaggini della città consolidata, e che presentano caratteri costanti e condivisi che ne garantiscono l'assoluta riconoscibilità- l'esperienza dei borghi è destinata all'insuccesso. Le cause di tale fallimento sono di natura politica tra la contrapposizione di forze in campo, dal conflitto tra le due modalità interpretative portate avanti rispettivamente dal gruppo olivettiano e dall'Ente Riforma: l'intenzione di realizzare insediamenti decentrati dotati di una certa consistenza fisica si scontra con la volontà di perpetrare un progetto di 'dispersione delle famiglie nelle campagne'¹⁶.

Per quanto il progetto sperimentale di urbanizzazione delle campagne scaturisca, meccanicamente se vogliamo, dall'esigenza di risolvere un'urgenza di matrice “edilizia” (la vergogna nazionale), rivestono poi altrettanta importanza, nella valutazione dell'esito del progetto, le condizioni al contorno evidenziate dalla Relazione per la Ristrutturazione Agricola della Regione Materana¹⁷: fenomeni di pendolarismo, irrazionale suddivisione delle proprietà, mancanza di coerenza nell'organizzazione delle colture.

Nella costituzione dei borghi vengono infatti a confluire e finanche a scontrarsi, come già detto, da un lato i retaggi di una tendenza regionalista incentrata su programmi di decentramento¹⁸, dall'altro gli assunti di un atteggiamento quasi pedagogico¹⁹ teso all'affermazione dei valori di comunità e vicinato.

La creazione dei questi villaggi, in quanto poli di attrazione territoriale, si configura dunque come esito complesso di intenzionalità diverse che, per quanto dimostratosi sostanzialmente fallimentare ed in parte corrotto da logiche paternalistiche, porta avanti un progetto di evoluzione della rozza contrapposizione ‘villaggio-metropoli’²⁰ attraverso una lettura più razionale e critica del territorio.

14 R. MUSATTI. Saggi introduttivi. Motivi e vicende dello studio. in ‘Commissione per lo studio della città e dell'agro di Matera, UNRRA Casas, Roma, 1956.

15 T. GIURA LONGO Matera: i Borghi e i Quartieri degli anni '50. in “Siti” n.02, Matera, 2003

16 T. GIURA LONGO, op. cit.

17 Unrra-Casas Prima Giunta, Piano Generale di Bonifica dell'Agro materano, Roma 1956

18 L. PICCINATO, La pianificazione territoriale, In ‘Urbanistica’ n. 33 (1961)

19 A. RESTUCCI, op. cit.

20 A. DE MONTIS, P. FARINA, Ricostruire il paesaggio, ruralizzare le città: un progetto di ricerca. In ‘IX Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Ingegneria Agraria’, Ischia Porto 2009

Periurbano v/s diffusione

L'approfondimento del caso della città di Matera, riletto in chiave agrourbana, si inserisce nell'ambito di una riflessione critica tesa a fornire spunti e indirizzi che possano contribuire a orientare il progetto per il territorio e la città contemporanea. Attraverso il riconoscimento dei caratteri di uno spazio di tensione tra città e campagna, concepito nella cultura della città si vuole tornare a riflettere su come alcuni problemi dell'abitare erano stati posti dopo la grande distruzione bellica, nella speranza di uno sviluppo culturale e infrastrutturale che impegnava l'intero paese e il Meridione in particolare. Lo scopo è quello di recuperare una lezione scarsamente approfondita del raggiungimento di questa modernità per meglio orientare il presente. Alcuni contesti come quello in esame hanno rifiutato da sempre pratiche di dispersione abitativa tenendo salda la tradizione di un vivere in modalità concentrata, ma non per questo rifiutando di esplorare strategie originali, legandosi direttamente alle tradizioni anglosassoni e scandinave del *design with circumstance*.

La rilettura dei materiali dei quartieri costruiti dentro allo strumento del piano regolatore di Piccinato e posti a corona della città di Matera sopra i crinali che riguardano il paesaggio aperto, Lanera, Serra Venerdi, Spine Bianche, oppure quelli rielaborati dentro un progetto di riforma agraria come la Martella e Borgo Venusio meritano di essere rilette ad una scala spaziale e temporale più larga mettendo a confronto la stagione di costruzione della città europea e la individuazione del tema del paesaggio suburbano.

«È la città che veramente intende muovere incontro alla campagna per sanare una frattura secolare», scriveva Riccardo Musatti nella sua relazione sugli esiti della Commissione Studi su Matera. «È la città intesa come simbolo ed espressione di qualificazione culturale e di impegno politico e civile. [...] è la coscienza che il binomio città- campagna non ha in realtà quel senso rigorosamente antitetico che aveva nei suoi più astratti primi enunciatori – e nello stesso Gramsci, di progresso contrapposto a conservazione, di moto contrapposto a stasi, di organizzazione contrapposta a disgregazione».

Gli insediamenti, dunque, vengono concepiti in un'articolazione tra case sparse e borghi rurali con servizi sovradimensionati per tutta la comunità insediata, tenendo conto delle relazioni, (necessarie alla famiglia contadina), e della prossimità tra residenza, attività di sussistenza (l'orto familiare annesso all'abitazione) e lavoro agricolo distribuito nelle quotizzazioni circostanti. «La presa di coscienza di questa struttura è il primo passo dell'avvicinamento della città verso la campagna, della cultura sociale, che è premessa indispensabile all'azione politica, verso l'oggetto di questa azione».

La creazione di nuovi borghi rurali, in conformità alle previsioni del Piano dell'Agro materano – studiato da Nallo Mazzocchi Alemanni nel 1949 per conto delle missioni ECA, che guidava la riconversione economica del territorio – puntava alla ricollocazione della popolazione agricola nelle campagne, pensando al miglioramento della qualità della vita del contadino, a una sua maggiore efficienza, riducendo i tempi necessari per raggiungere ogni giorno il posto di lavoro, per tenere più vicini i familiari, le donne, i bambini e gli anziani, impegnandoli tutti, secondo la loro diversa disposizione, nel lavoro.

È un progetto che non affonda nelle radici del «malessere delle grandi città e nel decentramento come superamento delle contraddizioni urbane nella landa desolata ancora incontaminata del suburbio», come avverrà negli esempi europei, ma supera l'organicismo e il realismo della linea italiana e delle sue riflessioni sul quartiere per richiamarsi piuttosto alla tradizione nordamericana e della matrice organica del verde (che legava il processo di crescita della città alla programmazione dello sviluppo regionale) e ai dispositivi della *landscape architecture*, come le *green belt*, dove i paesaggisti sperimentavano soluzioni all'espansione della città, affidando ad un nuovo materiale verde il compito di costruire relazioni tra città e territorio.

Una risposta originale che purtroppo non potrà essere a lungo esplorata per la perdita dello slancio riformista legata alla contingenza politica e culturale di un determinato momento, eterodiretta e destinata ad esaurirsi.

Oggi queste aree sono molto cambiate e diventa cruciale per la loro conservazione attiva studiare le condizioni nuove in cui quei progetti abitativi sono giunti, quali sono i protagonisti, le ragioni di una possibile rimessa in gioco sulla base di nuovi presupposti e nuove idee da mettere in campo.

Le politiche agrourbane sono un campo nuovo per l'Italia ma che si inizia ad esplorare. Alcune iniziative sembrano muoversi nell'ambito delle nuove politiche paesaggistiche che intendono misurarsi in chiave di *governance*, mettendo in campo interazioni e processi di copianificazione tra politiche urbane e politiche agricole. Tra queste iniziative, si cita il patto città campagna costruito nell'ambito degli scenari del piano paesaggistico territoriale della Puglia, che si propone come campo per nuove progettualità tra città e campagna, tra periferie e periurbanità²¹.

In contesti a bassa densità come sono le campagne della Basilicata, le strategie progettuali devono adattarsi al contesto proponendo politiche *place based*, che puntino a valorizzare la presenza di borghi rurali come presidi di un territorio scarsamente abitato. L'opportunità dei borghi rurali della riforma, nello loro diverse collocazioni nel territorio, consentirebbero di recuperare un capitolo della storia del nostro paese offrendo presidi per il turismo itinerante, sempre più richiesto, fatto di nuovi viandanti, ciclisti, esploratori, oppure offrendo opportunità ai nuovi contadini per un ritorno alla terra. Purtroppo di tutte queste idee vi è ancora pochissima traccia nelle politiche regionali, lasciando borghi e case all'inesorabile abbandono.

In totale accordo con i principi della scuola, siamo convinti che diffondere la conoscenza del paesaggio della Riforma agraria significhi “contribuire a individuare le modalità per rendere queste aree nuovamente protagoniste nel quadro di un modello di sviluppo sostenibile e di pratiche di rigenerazione territoriale che rimetta in gioco i territori extrametropolitani”, per sollecitare le politiche pubbliche a prenderli più seriamente in conto.

21 M. MININNI Paesaggio, territorio, sviluppo. Il caso della Puglia. In Alberto Clementi (a cura di), Progetti interrotti. Territorio e pianificazione nel Mezzogiorno. Donzelli ed. Roma. 2012. M. MININNI Il Patto Città Campagna per una politica agro-urbana e agro-ambientale per il paesaggio pugliese. The city-countryside pact: an agro-urban and agro-environmental policy for apulian landscape In M. MININNI , (a cura di), La sfida della pianificazione paesaggistica pugliese verso una idea nuova di sviluppo sostenibile e sociale. URBANISTICA, vol. 147; p. 42-51 2011.

Bibliografia

R. MUSATTO, *Saggi introduttivi. Motivi e vicende dello studio*. in 'Commissione per lo studio della città e dell'agro di Matera, UNRRA Casas, Roma, 1956.

T. GIURA LONGO, *Matera: i Borghi e i Quartieri degli anni '50*. in "Siti" n.02, Matera, 2003

UNRRA-CASAS Prima Giunta, Piano Generale di Bonifica dell'Agro materano, Roma 1956

L. PICCINATO, La pianificazione territoriale, In 'Urbanistica' n. 33 1961

A. DE MONTIS, P. FARINA, Ricostruire il paesaggio, ruralizzare le città: un progetto di ricerca. In 'IX Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Ingegneria Agraria', Ischia Porto 2009

L. ACITO, *Matera '900* in 'Siti' n.01, Matera 2002

AA. VV., *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Milano 2010

A. RESTUCCI, *Matera. I Sassi*, Torino, 1991

L. PICCINATO, La pianificazione territoriale, In 'Urbanistica' n. 33 1961

A. PONTRANDOLFI *Città e campagna* in "Siti" n.02, Matera 2003 ,

M. MININNI, M. FAVIA, S. BISCIGLIA, C. DICILLO, *Matera. Una nuova frontiera? Prime riflessioni*. urban@it. Centro nazionale di studi per le politiche urbane. Rivista online di Urban@it - 1/2015

T. GIURA LONGO, *Matera: I Borghi e i quartieri degli anni '50* in 'Siti' n.02, Matera 2003

M. MININNI, M. FAVIA, S. BISCIGLIA, "Matera: tra la città dei Sassi e la città della cultura diffusa", in *Rapporto delle agende urbane*, Centro nazionale di studi per le politiche urbane. Urban@it, (G. Pasqui, P. Briata, a cura di), Mulino, Bologna, 2017,

M. MININNI, *Approssimazioni alla città. Urbano Rurale Ecologie*. Donzelli Roma, 2012

M. MININNI, *Matera Lucania 2017. Laboratorio città campagna*. Quidlibet, 2017

M. MININNI, *Dalla campagna urbana al periurbano*, In, Donadieu P. *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio per la città*, Donzelli Roma, 2013,

M. MININNI, *Paesaggio, territorio, sviluppo. Il caso della Puglia*. In Alberto Clementi (a cura di), *Progetti interrotti. Territorio e pianificazione nel Mezzogiorno*. Donzelli ed. Roma., 2012 .

M. MININNI, *Il Patto Città Campagna per una politica agro-urbana e agro-ambientale per il paesaggio pugliese. The city-countryside pact: an agro-urban and agro-environmental policy for apulian landscape* In MININNI M, (a cura di), *La sfida della pianificazione paesaggistica pugliese verso una idea nuova di sviluppo sostenibile e sociale*. URBANISTICA, vol. 147; p. 42-51 2011.

B. SECCHI, *Il racconto urbanistico*, Einaudi, Torino, 1987

